

60 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 8)

S. Angelo - Vetralla, 17 settembre 1768. (Originale AGCP)

*La ringrazia del regalo che gli ha fatto pervenire e assicura di raccomandare al Signore il vescovo di Cittaducale, perché abbia “petto forte per resistere”. Siamo, osserva Paolo, in “tempi calamitosi”, per cui tutti devono pregare molto per la Santa Chiesa. Quanto a lei non desidera altro che “il dolce Gesù la faccia sempre più un vivo ritratto della Ss.ma sua Vita, Passione e Morte”. E’ necessario però da parte sua che trovi la sua stabile dimora in Dio, dove sta Gesù Cristo, il Buon Pastore, cioè nel seno del Padre, “standosene in quel Sacro Deserto interiore, di cui tanto in voce che in iscritto le ho parlato”. Qui, in questa solitudine assoluta, deve dimenticarsi di tutto, anche di se stessa e lasciar “sparire il suo vero nulla nell’Infinito Tutto”, mettendosi, anzi, addormentandosi come tenera bambina in braccio a Dio Padre, interessata solo a volergli bene. Alla scuola di questo sonno e riposo d’amore, crescerà nella generosità spirituale e farà cose grandi per il Signore, perché “diverrà sapiente della Scienza dei Santi”.*

I. C. P.

Gesù sia sempre con Lei.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

pochi momenti fa ho ricevuto per mezzo del Sig. Bartolomeo Calcagnini<sup>1</sup> da Civitavecchia la scatola ben sigillata che la di Lei pietà e carità m’ha inviato; ed io gliene vivo e vivrò sempre grato in Gesù Cristo; né passo a far altre cerimonie, perché né Lei le vuole né io le devo fare.

Prego il dolce Gesù che la faccia sempre più un vivo ritratto della Ss.ma sua Vita, Passione e Morte, e la tenga nel suo Ovile, ove sta esso, che è il Seno dell’Eterno Divin Padre:<sup>2</sup> ma di già lo ha fatto, basta che Lei lo coltivi, standosene in quel Sacro Deserto interiore, di cui, tanto in voce che in iscritto, le ho parlato, ed ivi lasci sparire il suo vero nulla nell’Infinito Tutto, e riposi in Gesù Cristo nel Seno del dolcissimo Padre come bambina, succhiando il latte divino alle mammelle sacratissime dell’Infinita sua Carità, e se l’Amore la fa dormire di quel mistico sonno, che è l’eredità che il Sommo Bene dà in questa vita ai suoi diletti, come dice il Profeta: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini*<sup>3</sup> ecc., Lei dorma pure, che in tal sacro sonno diverrà sapiente della Scienza dei Santi.

Non mancherò di raccomandare al Signore Monsignor Vescovo di Civita Ducale,<sup>4</sup> acciò S. D. M. gli conceda petto forte per resistere ecc. O che tempi calamitosi! Preghiamo molto per la Santa Chiesa, e si ricordi anche di me bisognoso al sommo.

Mi saluti tutta la piissima Casa, e si assicuri che sono sempre più di vero cuore

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 17 settembre 1768

Suo Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 60

1. Il Sig. Bartolomeo Calcagnini è con buona probabilità un parente stretto di Anna Maria.
2. Qui Paolo unisce due testi biblici del Vangelo di Giovanni a lui cari, collegando l'immagine dell'ovile con quella del seno del Padre. In Dio è il "luogo" dove la persona spirituale deve porre la sua dimora, introdotta e guidata dal Buon Pastore, il Signore Gesù. Gv 10, 16: "E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore". Gv 1, 18: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".
3. Cf. Sal 127 (126), 2-3. Riportiamo il versetto completo della volgata latina antica: "*Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini, filii, merces, fructus ventris*". Traduzione letterale: "Quando avrà dato il sonno ai suoi diletti: ecco (allora) l'eredità del Signore, i figli, la ricchezza, la moltiplicazione (degli animali)". Il senso della frase va spiegato precisando il senso generale e il contesto del Salmo, soprattutto della prima frase, come cerca di fare la traduzione CEI, adattando alquanto: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno. Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo" (vv. 1-3). Dato l'utilizzo mistico fatto nel corso della storia di questa frase biblica, in particolare dell'espressione del "dono del sonno" da parte di Dio, elevata addirittura a "luogo teologico" per la spiritualità cristiana, conviene approfondirla ulteriormente. Riportiamo il commento offerto a questo versetto da: *La Sacra Bibbia secondo la Volgata* (Il Vecchio Testamento, vol. I, parte seconda, Firenze per David Passigli, 1842, p. 1572), tradotta in lingua italiana da Mons. Antonio Martini: "Gli empi, che vegliano, non edificano, gli amici di Dio dormendo in somma quiete ottengono da lui ricchezze, posterità ecc. Dio manda il sonno ai suoi amici, e mentre essi dormono tranquillamente nel seno della

provvidenza, Iddio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità ai loro bestiami. E' qui una maniera di proverbio e vuol dire: Ai giusti darà Dio con poca fatica tutto quello che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. Abbiamo qui distinte quattro sorte di beni: primo, "*haereditas Domini*": i beni mandati da Dio; secondo, la figliolanza; terzo, gli onesti guadagni; quarto, i parti, cioè la moltiplicazione dei bestiami. (...) In sostanza promettesi ai giusti anche la felicità temporale, come un effetto della predilezione che Dio ha per essi". Nell'interpretazione mistica l'attenzione maggiore e prioritaria è rivolta al fatto che Dio "fa dormire" e appunto in questo sta la grazia che egli concede ai suoi amici: dona loro il sonno. I mistici, come san Paolo della Croce, intendono questo sonno come "sonno d'amore", che Dio a un dato punto del cammino spirituale darebbe a coloro che sono i suoi veri amici. Con questo dono la persona si acquieta pienamente in Dio, riducendo e unificando tutto l'esercizio spirituale all'amore. L'espressione "sonno d'amore" può essere valida, a patto che non venga usata nel senso del "quietismo", perché allora porterebbe la persona a fare niente. La Chiesa, con vari interventi del magistero, ha messo in guardia i fedeli perché non caschino in questo grave errore. In due precedenti lettere dirette alla Sig.na Calcagnini (cf. lettera n. 56 e n. 58), Paolo aveva già toccato il tema del "dolce sonno di fede e d'amore" e l'altro dei "lunghi sonni di fede e di santo amore". Per altri approfondimenti, cf. lettera n. 49, nota 6.

4. Vescovo di Cittaducale (RI) era Mons. Nicola Maria Calcagnini, che guidò quella diocesi per ben 41 anni, dal 1745 al 1786, e morì all'età di 83 anni. E' sepolto in cattedrale, nella zona del presbiterio, come testimonia la pietra tombale tuttora ben visibile. La famiglia Calcagnini era legata a Cittaducale per lui come pure per Mons. Giovanni Calcagnini (cf. lettera n. 14, nota 6), nipote di Anna Maria, perché prima di essere nominato vescovo di Fondi (LT) il 9 aprile 1764, fu diversi anni vicario generale di quella diocesi, che, non va dimenticato, apparteneva al territorio del regno di Napoli. La corte di Napoli, sotto la spinta del ministro Tanucci, portava avanti una politica contro gli Stati Pontifici e in connessione con questo anche contro la Chiesa. Con un gesto forte decise infatti la soppressione della Compagnia di Gesù (cf. lettera n. 58, nota 3), mettendo in questo modo in penosa situazione i vescovi del regno. Con ogni probabilità Paolo allude a questa situazione, quando ricorda "i tempi calamitosi" e assicura di pregare Sua Divina Maestà perché conceda a Mons. Nicola Maria "petto forte per resistere" (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 784).